



**Segreteria Nazionale**  
Via Farini, 62 - 00186 Roma  
Tel. +39 06 48903773 - 48903734  
Fax: +39 06 62276535  
[coisp@coisp.it](mailto:coisp@coisp.it)  
[www.coisp.it](http://www.coisp.it)

COISP · COORDINAMENTO PER L'INDIPENDENZA SINDACALE DELLE FORZE DI POLIZIA

---

Prot. 336/14 S.N.

Roma, 7 aprile 2014

On. Angelino Alfano  
Ministro dell'Interno

Roma

**OGGETTO: Le eventuali indagini nei confronti dei Poliziotti vengano affidate alle Procure Generali.**

Preg.mo Signor Ministro,

su questa lettera ci siamo a lungo interrogati. I dubbi, però non hanno riguardato il “se” scriverla o meno (il tema che si tratta ha assunto infatti, ormai, l’incomprimibilità dell’acqua) ma il “chi” avrebbe dovuto esserne il destinatario. Infatti, parlare di sentenze d’assoluzione che giungono tardive ed insufficienti a restituire la dignità di chi è stato travolto da una macchina infernale, di chi è stato trattato peggio di Josef K., perché s’è beccato la coltellata ancor prima di essere sottoposto ad un qualsiasi processo, subito fa venire alla mente il Ministro della Giustizia o il Parlamento.

Invece, Signor Ministro, abbiamo deciso di scrivere è Lei, che riteniamo il “*custode della nostra specificità*”.

Quanto è recentemente avvenuto, cioè l’archiviazione del procedimento intentato nei confronti dell’ex Vice Capo della Polizia, Nicola Izzo ed altri funzionari del Dipartimento della P.S., assolti, ma irrimediabilmente danneggiati dalla vicenda giudiziaria, rievoca prepotentemente entrambi i temi di questa missiva: i limiti dell’umana giustizia e la “particolarità” della condizione di noi Poliziotti.

Sui limiti della giustizia di noi mortali si sono consumati fiumi d’inchiostro, tant’è che il giurista cattolico Francesco Carnelutti, sensibile più d’ogni altro alle aporie insanabili di un sistema di per sé imperfetto, sosteneva che il processo è già una pena! In effetti, lo riteniamo anche noi, sebbene consapevoli che non esistono altri metodi per l’accertamento della (umana) verità di un fatto. Ebbene, pur fiduciosi nelle Sue capacità di risoluzione, non le sottoporremo tale spinosa questione che rischia di divenire metafisica. Però è a Lei che dobbiamo rivolgerci per affrontare il tema della giustizia (in senso lato ed ampio) e della sua applicazione ai poliziotti. E questo, Signor Ministro, non è un tema metafisico, ma molto, molto fenomenologico. E’ un tema che richiama sofferenze vere, vite distrutte, onorabilità mai sanate.

Quando si parla di specificità della funzione di polizia, secondo noi si vuol sintetizzare quell’insieme di “particolarità” che caratterizzano non solo un lavoro, ma un’intera vita. Si vuol sottendere con una riuscitissima parola, invero molto evocativa, sacrifici, privazioni, limitazioni di diritti riconosciuti pacificamente agli altri (come quello di espressione libera del proprio pensiero); ma anche onorabilità della funzione svolta, prestigio sociale che da essa dovrebbe scaturire, affidamento nella credibilità e nella rettitudine di quei cittadini italiani che esercitano questa funzione particolarissima che ha in sé l’incarnazione, la materializzazione dell’autorità dello Stato, del monopolio nell’uso della forza.

Su questo presupposto ciascuno di noi, che svolge il proprio lavoro nella consapevolezza che in esso è insita una sostanziosa componente vocazionale, sa che il suo errore è spesso irreversibile. Sa che se sbaglia, seppure ha l’immane fortuna di non interrompere vite innocenti o di comprimere sacre libertà, avrà comunque inferto un danno insanabile proprio alla funzione di polizia, a quella stessa fiducia che la collettività, i suoi concittadini, ripongono nell’Istituzione che egli rappresenta ed, in ultima istanza, proprio in lui.

Ebbene, ciascuno di noi sa che il prezzo da pagare in caso d’errore sarà alto. Sa che non ci saranno scomputi, sa che la pena sarà scontata tutta per intero, con un rigore che non viene riservato nemmeno a ladri

ed assassini. Le tristissime vicende di Ferrara ne sono un esempio lampante. Mai nella storia repubblicana si sono scontate pene detentive per omicidio colposo ... fino a quando ad essere condannati non sono stati dei Poliziotti. D'altra parte il puntello che sorregge tutto questo rigore, sebbene discutibile, è proprio che chi ha il monopolio della forza, che impersona l'autorità della Repubblica Italiana, deve essere al di sopra di ogni sospetto di favoritismi, di privilegio, di odioso nepotismo dello Stato.

Bene, a questo si aggiunga che se il principio che governa i nostri *mass media* è che fa notizia l'uomo che morde il cane e non viceversa, è presto realizzato un cocktail esplosivo di populismo, sospetto e crudeltà. Chi di noi, colpevole od innocente, capita in questo ingranaggio ben difficilmente ne uscirà come vi era entrato.

Per di più il Poliziotto, Signor Ministro, paga doppio non soltanto in senso metaforico. La giustizia disciplinare seguirà spesso quella penale, sovente con esiti punitivi, anche in caso di assoluzione, proprio perché il nostro Regolamento di disciplina (anche questo da rivedere profondamente e presto) tende a tutelare proprio l'etica della funzione svolta, elevandola a bene giuridico degno di ogni salvaguardia, ma impalpabilmente ed in modo assai vago.

In sostanza, Signor Ministro, riteniamo che Lei potrebbe manifestare un'attenzione concreta su questo piano nei confronti dei Poliziotti, proprio in questo momento in cui di soldi è molto difficile parlare, tant'è che l'argomento sta diventando *old fashion*. Si potrebbe cominciare a pensare ad una qualche concreta forma di tutela della funzione svolta da tanti uomini e donne, sovraesposti a livello personale e familiare proprio per quei compiti che lo Stato gli affida.

Proponiamo da tempo, senza fare differenza se il coinvolgimento in un'inchiesta stravolga la vita di un Poliziotto delle Volanti piuttosto che di un piantone, che la competenza sulle eventuali indagini loro rivolte venga affidata alle Procure Generali; e continuiamo a farlo oggi che ancora una volta un'inchiesta si chiude con la conclamata innocenza di Appartenenti al Sistema Sicurezza oramai, tuttavia, già inesorabilmente schiacciati dal peso gettatogli addosso quando si è messa in discussione la loro capacità di servire il Paese.

Non è una richiesta di essere speciali, privilegiati. Chiunque è abituato a leggere con competenza le norme della nostra Costituzione sa che l'art. 3 che proclama il Principio di uguaglianza non si arresta al riconoscimento dell'uguaglianza formale: esso va oltre, assegnando allo Stato il compito di creare azioni positive per rimuovere quelle barriere di ordine naturale, sociale ed economico che non consentirebbero a ciascuno di noi di realizzare pienamente la propria personalità.

Questo passaggio concettuale consente di affermare che le differenze di fatto o le posizioni storicamente di svantaggio, possono essere rimosse anche con trattamenti di favore che altrimenti sarebbero discriminatori.

Attraverso l'uguaglianza sostanziale, lo Stato assume l'impegno di rimuovere gli ostacoli che limitano la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, tendendo non già verso un malinteso egualitarismo dove l'individuo finirebbe per essere annichilito, schiacciato dal peso di una società di eguali, bensì di agire concretamente per mettere tutti nelle stesse condizioni di partenza, dotando ognuno di pari opportunità per sviluppare e realizzare pienamente e liberamente la propria personalità.

La nostra categoria è giunta ad un punto in cui questo compito dello Stato deve essere esplicito in tutta la sua ampiezza. Un Suo segnale in tal senso, porterebbe i poliziotti italiani a fuggire dall'orrenda tentazione di "girarsi dall'altra parte"

Attendiamo, fiduciosi.

Cordiali saluti.

Il Segretario Generale del COISP  
*Franco Maccari*